

Atti della I Giornata Nazionale di Studio *Il vetro dall' antichità all' età contemporanea*, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996

BRUNO MASSABO'

VETRI ROMANI DAI NUOVI SCAVI DELLA NECROPOLI DEL "MONTE" DI ALBENGA (SAVONA): RAPPORTO PRELIMINARE

Lo scavo, tra il 1994 ed il 1995, di un nuovo recinto funerario (monumento H) della necropoli meridionale di Albenga (*Albingaunum*), in località Monte, ha portato in luce i resti di tredici tombe (tombe 12, 14-20, 26-28, 29, 32), databili tra la seconda metà del I sec. d.C. e l'inizio del III sec. d.C., i cui corredi funerari sono contraddistinti da una singolare concentrazione di oggetti vitrei (su circa centocinquanta oggetti complessivamente rinvenuti oltre cento sono in vetro) (1). Nonostante i limiti costituiti dal numero piuttosto esiguo delle tombe indagate e dal forte contenuto ideologico del contesto funerario - che ha sicuramente influito sulla composizione dei corredi tombali - i numerosi reperti vitrei rinvenuti costituiscono un campionario significativo delle presenze di materiale vitreo ad Albenga tra l'età flavia ed il periodo antonino. Le informazioni fornite sono ancor più interessanti se si considera l'estrema povertà di dati editi relativi ai reperti archeologici provenienti dagli scavi condotti fino ad oggi ad Albenga, in particolare nel sito urbano antico, coincidente con l'attuale centro storico (2).

I reperti vitrei, ordinati in modo diacronico in base alla datazione fornita da ogni singolo contesto tombale e raggruppati tipologicamente, registrano una notevole concentrazione numerica - anche in rapporto alle altre classi di materiali archeologici - ed una notevole varietà di forme nel periodo compreso tra l'età flavia e l'inizio del II sec. d.C. (tombe 14, 15, 26-29, 32). Questa particolare concentrazione di vetri è comune ad altri contesti, datati tra la fine del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C., dell'Italia settentrionale dove, fin dalla prima età imperiale, operano officine vetrarie (Valle Padana) (3).

Sono documentate alcune tra le forme più comuni di questo periodo, generalmente realizzate in vetro soffiato verde azzurro (4): le bottiglie monoansate Isings 50, a base quadrata (n. 10 esemplari), e Isings 51, cilindrica (n. 1), la ciotola Isings 42 (n. 12), l'olla Isings 62, a base quadrata (n. 1), il balsamario oviforme Isings 68 (n. 4), i piatti Isings 43 (n. 5) e Isings 48 (n. 2) ed i balsamari Isings 28a (n. 3) e Di Tommaso 43 (n. 5). Sono inoltre attestati l'imbutino per profumi Isings 74 (n. 2), il balsamario ad anforetta Calvi Aβ (n. 2), gli *aryballoi* Calvi Aα (n. 1) e Aγ (n. 1), una *trulla* Isings 75b, un piccolo modio Isings 37 o meglio Hayes 203 con il *simpulum*, simile al tipo Scatozza 17, rinvenuto al suo interno, l'anforetta tipo Calvi Aα (n. 2), le brocche Isings 54 (n. 1), Isings 56a, con orlo

trilobato (n. 1), e Isings 56b, con labbro a beccuccio (n. 2). Tra i bicchieri, oltre ad un esemplare tipo Isings 32, decorato «a depressioni», si trovano forme meno comuni - tutte in vetro incolore - come il bicchiere a pareti svasate, tipo Hayes 140, di origine orientale (fig. 1a), quello carenato, con orlo estroflesso e piede ad anello, riconducibile al tipo Calvi B (fig. 1b) e quello a corpo ovoidale, apodo, con orlo svasato, vicino alla forma Roffia 78 (fig. 1c).

Sono decisamente rari una bottiglia monoansata in vetro soffiato verde azzurro, a base dodecagonale (fig. 2a), ed i tre *askoi*, pure in vetro soffiato quasi incolore, con imboccatura a tromba e pareti sottilissime, a forma d'uccello tipo Hayes 197 (fig. 3a), a corpo sferoidale con lungo collo (fig. 3b) e ad otre con puntale cilindrico (fig. 3c). Mentre per i primi due tipi esistono confronti puntuali, soprattutto in ambito orientale, l'ultimo sembra non avere riscontri (5). Ugualmente non confrontabili sono tre calici cilindrici su piede ad anello, in vetro soffiato incolore, decorati con incisioni orizzontali (fig. 2c), ed una bottiglia piriforme, pure in vetro soffiato incolore, con bocca ad imbuto marcata da una strozzatura e decorazione spiraliforme (fig. 2b).

Per le sue caratteristiche formali sembra appartenere a questo stesso periodo una piccola ciotola adespota in vetro azzurrino su piede ad anello, con presina verticale cilindrica in vetro verdolino (fig. 4b). Non è possibile definire meglio la cronologia di questo singolare oggetto, privo di confronti, rinvenuto a sud ovest del recinto H.

L'origine degli oggetti rinvenuti, che denotano la vivacità del mercato albingaunese tra il I ed il II sec. d.C., non è precisabile e, benché suggestiva, l'ipotesi di localizzare ad Albenga un centro di produzione vetraria solo in base ai recenti ritrovamenti, sia pure numerosi, non è, per il momento, sufficientemente fondata. Tuttavia, se per alcuni oggetti particolarmente diffusi in ambito padano e ticinese, come, per esempio, le anforette Calvi Aα e Aβ (6) e le brocche Isings 56b (7), sembrerebbe proponibile una provenienza da nord, attraverso la via naturale Albenga - Gressio e la valle del Tanaro, per altri oggetti, soprattutto per quelli meno comuni o decisamente rari, generalmente realizzati in vetro incolore, come alcuni bicchieri, gli *askoi* e forse i calici cilindrici e la bottiglia piriforme con decorazione a spirale, sembrerebbe più probabile un'origine per via marittima dal Medio Oriente.

Rispetto al periodo precedente, gli oggetti vitrei databili tra il II ed il III sec. d.C. sono meno numerosi e limitati ad alcuni balsamari, bicchieri e coppe (tombe 12, 16-20).

Prevalgono i balsamari, riconducibili per lo più alle tipologie più comuni di questo periodo, come i tipi Isings 82 A1 (n. 3 esemplari), 82 A2 (n. 5) e 82 B2 (n. 2). Sono comunque presenti tipi meno diffusi,

come i balsamari De Tommaso 17 (n. 2), Calvi Cγ1 (n. 1) e Dβ (n. 1), provenienti forse da un'officina orientale, e De Tommaso 33/34 (n. 1), con bollo illeggibile. I bicchieri sono documentati in due soli esemplari riconducibili al tipo Isings 85 e ad una variante del tipo Isings 35. Sono infine attestate due coppe in vetro incolore, una del tipo Isings 1971 n. 136, fig. 17, soffiata, molata e levigata all'interno, e l'altra tipo Isings 1971 n. 138-139, fig. 17, colata a stampo, molata e levigata al tornio internamente.

Il notevole interesse suscitato dai recenti ritrovamenti di oggetti in vetro della necropoli di Albenga ripropone con urgenza la necessità di verifiche ed approfondimenti attraverso il confronto con i reperti vitrei - ancora del tutto inediti - provenienti dagli scavi condotti in area urbana. L'ampia varietà di tipologie, di tecniche produttive e decorative attestata dai frammenti vitrei degli scavi urbani è esemplificata emblematicamente da alcuni pezzi venuti in luce nel 1956, durante gli scavi del nuovo ospedale di Albenga. Si tratta di due frammenti di piatti in vetro incolore, databili al IV sec. d.C., decorati con motivi di tipo geometrico incisi (fig. 5a) e di un frammento di una singolare bottiglia esagonale in vetro giallo soffiato a stampo. Di quest'ultima si conservano, sia pure parzialmente, due soli lati; su uno di essi è raffigurato un amorino con arco, nell'atto di scoccare una freccia, incorniciato da girali di vite che spuntano da un'anfora, sull'altro è invece una scena di corsa equestre nel circo, del quale si riconosce una meta (fig. 4a).

Al di fuori delle comuni tipologie dell'*instrumentum* in vetro, e piuttosto classificabile come oggetto d'interesse numismatico, è un interessante esagio vitreo bizantino proveniente dagli scavi - completamente inediti - condotti nel 1968 sotto la chiesa di San Carlo. Utilizzato per verificare la regolarità ponderale delle monete in metallo prezioso, costituisce un interessante documento sui legami di Albenga con l'impero bizantino, da cui, durante il VI secolo, la città dipendeva. L'esagio è in vetro verdastro e reca - come di norma - su una sola delle due facce, l'impronta ufficiale dello Stato, che garantisce l'esattezza del suo peso come campione (8). E' realizzato a stampo; al centro del campo è il ritratto a mezzo busto di Theodoto (9), che sotto Giustino, tra il 522 ed il 523, fu eparco di Costantinopoli (*praefectus urbis* con funzioni, tra l'altro, di magistrato monetario). Sulla spalla destra di Theodoto si riconosce un'enorme fibula, mentre a destra, nel campo, è una croce. Intorno è la scritta + ΕΠΙ ΘΕΟΔΟΤΟΥ ΕΠΑΡΧΟΥ (fig. 5b) (10).

GIUSEPPE RANDO

NOTE DI RESTAURO

Lo stato di conservazione del materiale vitreo, una volta rimosso lo strato di terra e fango di cui era ricoperto, si è rivelato buono. Dei circa cento oggetti recuperati solo due (una bottiglia ed una coppetta, entrambe in vetro verde), presentano uno stato di devettrificazione accentuata, con vistoso distacco di scaglie ed iridescenza delle superfici. Alcuni hanno una leggera opacizzazione diffusa, mentre la maggior parte è ben conservata: sono visibili solo graffi ed abrasioni di poca importanza o localizzati segni di degrado chimico del vetro. Numerose le forme conservate integre; alcune, allo stato frammentario, sono interamente ricomponibili, altre, in buon numero, risultano frammentarie e lacunose.

Quale prima fase del restauro, oltre ad un accurato lavaggio con acqua deionizzata, la pulitura è stata fatta con localizzati impacchi di bicarbonato d'ammonio e, in alcuni casi, con compresse di EDTA (sale etilendiamminotetracetico) in soluzione acquosa a bassa concentrazione, allo scopo di ammorbidire sporadiche concrezioni calcaree, talvolta alquanto tenaci, per consentirne l'asportazione a bisturi.

Prima dell'incollaggio, il materiale è stato disidratato con acetone e consolidato per immersione in soluzione di Paraloid B72 al 2% in tricloretoano.

L'assemblaggio è stato effettuato inizialmente con nastro adesivo e i giunti fissati con cianoacrilato. L'incollaggio è stato fatto con resina epossidica trasparente Plastogen a due componenti, percolata nelle fratture. Con la stessa resina sono state integrate piccole lacune, allo scopo di migliorare la tenuta strutturale delle forme.

NOTE

(1) Lo scavo - diretto dallo scrivente e condotto dalla Ditta Kyrenia s.r.l. di Genova - rientra in un più ampio progetto di valorizzazione dell'importante area archeologica che si sviluppa intorno all'antica *via Iulia Augusta*, nel suo tratto tra Albenga e Alassio e che comprende un'ampia porzione della necropoli meridionale di *Albingaunum*. Il progetto, avviato dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria, prevede lo scavo e la sistemazione di alcuni settori della necropoli ed il restauro dei monumenti funerari.

Nel passato l'intera area era già stata oggetto di ricerche che avevano portato in luce i resti di sette monumenti funerari di età imperiale romana (edifici A, B, C, D, E, F e G) e di alcune tombe isolate (si vedano: N. LAMBOGLIA, *Alassio: scavo dei resti di un edificio suburbano di Albingaunum*, in "Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria - Sezione Ingauna ed Intemelina", II, 2-4, 1936, pp. 348-359; ID., *Scavo di tre edifici romani nel suburbio di Albingaunum*, in "Rivista Ingauna ed Intemelina", IV, gennaio-dicembre 1938, pp. 68-102; ID., *Ricerche e sistemazione di edifici romani nel suburbio di Albingaunum*, in "Rivista Ingauna ed Intemelina", VIII, gennaio-giugno 1953, pp. 33-37; ID., *Una nuova tomba romana in Regione Monte ad Albenga*, in "Rivista Ingauna ed Intemelina", XVII, gennaio-dicembre 1962, p. 13; N. LAMBOGLIA - A. SICCARDI, *Nuovi scavi nella necropoli romana del "Monte" ad Albenga*, in "Rivista Ingauna ed Intemelina", XIV, gennaio-dicembre 1959, pp. 63-72).

Il recinto H, che è ubicato tra i monumenti C e D, racchiude un'area rettangolare, di m 14 di larghezza per almeno m 8 di

profondità, caratterizzata da una giacitura molto scoscesa, con una forte pendenza verso il fronte dell'edificio. Se ne sono conservati solamente il muro frontale, prospiciente la *via Iulia Augusta*, e - anche se solo parzialmente - quello laterale, rivolto verso il monumento D.

Oltre alle tredici tombe contenenti corredi, nel terreno all'interno del recinto si sono riconosciuti i tagli relativi ad altre sei tombe già violate e quasi del tutto prive di resti archeologici (tombe 21-24, 30 e 31). Con molta probabilità queste tombe furono gravemente danneggiate quando, a partire dalla tarda età medievale, la collina su cui si estendeva la necropoli fu terrazzata per la coltura dell'ulivo.

Le tredici tombe indagate comprendono dieci cremazioni, databili tra la seconda metà del I sec. d.C. e la seconda metà del II sec. d.C. (tombe 12, 14, 15, 18, 20, 26-28, 29, 32), e tre inumazioni in fossa, alla cappuccina, databili tra il II sec. d.C. e l'inizio del III sec. d.C. (tombe 16, 17 e 19). Le cremazioni riferibili al periodo tra la seconda metà del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C. comprendono sepolture in semplice fossetta (tomba 27) e in cassetta di tegole (tombe 14 e 15) o litica (tomba 28). Fra le cremazioni di questo periodo vanno collocate pure tre tombe rinvenute in giacitura secondaria, di cui non è stato possibile definire meglio la tipologia (tombe 28, 29 e 32). Appartengono invece al II sec. d.C. due cremazioni in anfora (tombe 12 e 18) ed una in fossa rivestita di tegole (tomba 20).

Delle tredici tombe nove erano perfettamente sigillate al momento del ritrovamento (tombe 12, 14, 16-20, 27 e 28) ed i loro corredi sono quindi integri. Delle restanti quattro tombe, una era stata parzialmente asportata dai lavori di sistemazione agricola del terreno (tomba 15), mentre le altre tre (tombe 26, 29 e 32) risultavano già frantate in antico dalla loro posizione originaria; pertanto i corredi di queste quattro tombe non possono considerarsi completi.

(2) Gli scavi archeologici condotti fino ad oggi nel sito urbano di *Albingaunum*, compresi quelli del nuovo ospedale e della proprietà Vaccari - i più importanti per estensione dell'area indagata e profondità dei livelli archeologici raggiunti - hanno prodotto solamente brevi rapporti preliminari, contenenti scarsi riferimenti ai materiali archeologici rinvenuti (si veda: N. LAMBOGLIA, *La topografia e stratigrafia di Albingaunum dopo gli scavi 1955-1956*, in *Omaggio a Ferdinand Benoit*, IV, Bordighera 1972 [= "Rivista di Studi Liguri", XXXVI], pp. 23-62, con bibliografia precedente).

(3) G.M. FACCHINI, *Vetri*, in G. SENA CHIESA (cur.), *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, II, Roma 1985, p. 543.

(4) Le sole eccezioni sono: una bottiglia Isings 50 e una ciotola Isings 42, ambedue in vetro verde, un'olla Isings 60 con sfumature marmorizzate verdi, una brocca Isings 54 in vetro blu e un piatto Isings 48 in vetro giallo.

(5) Hayes confronta l'*askòs* a forma di uccello del Museo di Toronto (J.W. HAYES, *Roman and Pre-Roman Glass in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1975, p. 60, n. 197) con due

esemplari provenienti dalla Siria e con uno da una tomba di *Vindonissa*, in Svizzera (l'*askòs* di *Vindonissa* è associato ad una moneta del 97 d.C., mentre il nostro, rinvenuto nella tomba 14, è associato ad un asse di Domiziano dell'85 d.C.). Un altro esemplare a forma d'uccello è conservato nel Museo di Sfax, in Tunisia (M. YACOUB, *Les verres romains des Musées de Sfax. de Sousse et du Bardo*, in "Bulletin de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre", VI, 1971-72, p. 36, fig. 21).

L'*askòs* a corpo sferoidale con lungo collo è invece confrontabile con un esemplare del Museo di Damasco, di ignota provenienza, erroneamente classificato tra i vetri islamici del museo e datato quindi al IX-X sec. (ABU-L-FARAJ AI-'USH, *Les verres conservés au département de l'art arabe musulman du Musée National de Damas*, in "Bulletin des Journées Internationales du Verre", 3, 1964, p. 55, n. 1, fig. 44). Un altro confronto è offerto da un esemplare di una collezione privata svizzera (B. RÜTTI, in AA.VV., *3000 Jahre Glaskunst von der Antike bis zum Jugendstil*, Luzern 1981, p. 102, n. 394).

(6) G.L. RAVAGNAN, *Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano. Collezioni dello Stato*, Venezia-Murano 1994, p. 35 ss.

(7) S. BIAGGIO SIMONA, *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Cantone Ticino*, I, Locarno 1991, p. 205 ss.

(8) Si presenta come un dischetto di cm 2,1 circa di diametro; il suo peso (g. 2,1), che corrisponde all'incirca a quello di un mezzo *solidus* (g. 2,275), serviva evidentemente a saggiare il peso di questa moneta. Sugli esagi in vetro bizantini si veda: J. PHILIPPE, *Le monde byzantin dans l'histoire de la verrerie (V-XVI siècle)*, Bologna 1970, pp. 39-41.

(9) J.R. MARTINDALE, *The prosopography of the later Roman Empire, (A.D. 395-527)*, II, Cambridge 1980, pp. 1104 e 1105.

(10) Per confronti puntuali si veda: U. MONNERET DE VILLARD, *Exagia byzantini in vetro*, in "Rivista Italiana di Numismatica", XXXV, 1922, p. 99, n. 17.

BIBLIOGRAFIA

M.C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia 1968.

G. DE TOMMASO, *Ampullae vitrae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, Roma 1990.

J.W. HAYES, *Roman and Pre-Roman Glass in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1975.

C. ISINGS, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen/Djakarta 1957.

C. ISINGS, *Roman Glass in Limburg*, Groningen 1971.

E. ROFFIA, *I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano 1993.

L.A. SCATOZZA HOERICHT, *I vetri romani di Ercolano*, Roma 1986.

Le riprese fotografiche sono di F. Labita della Soprintendenza Archeologica della Liguria.

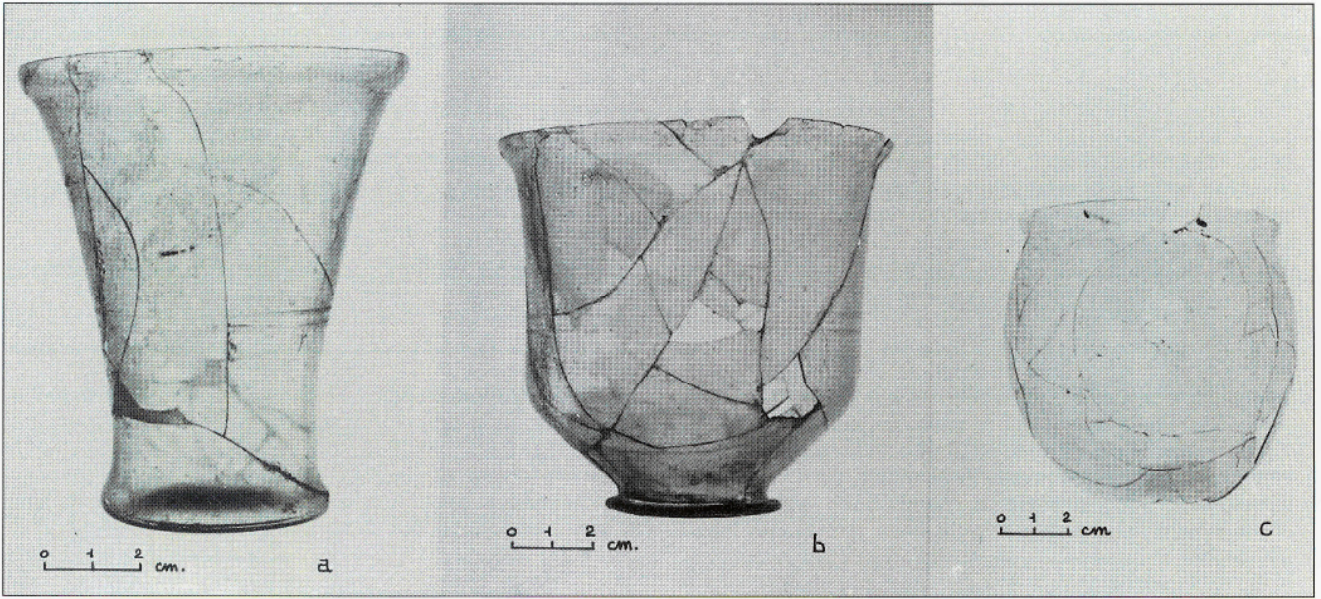


Fig. 1

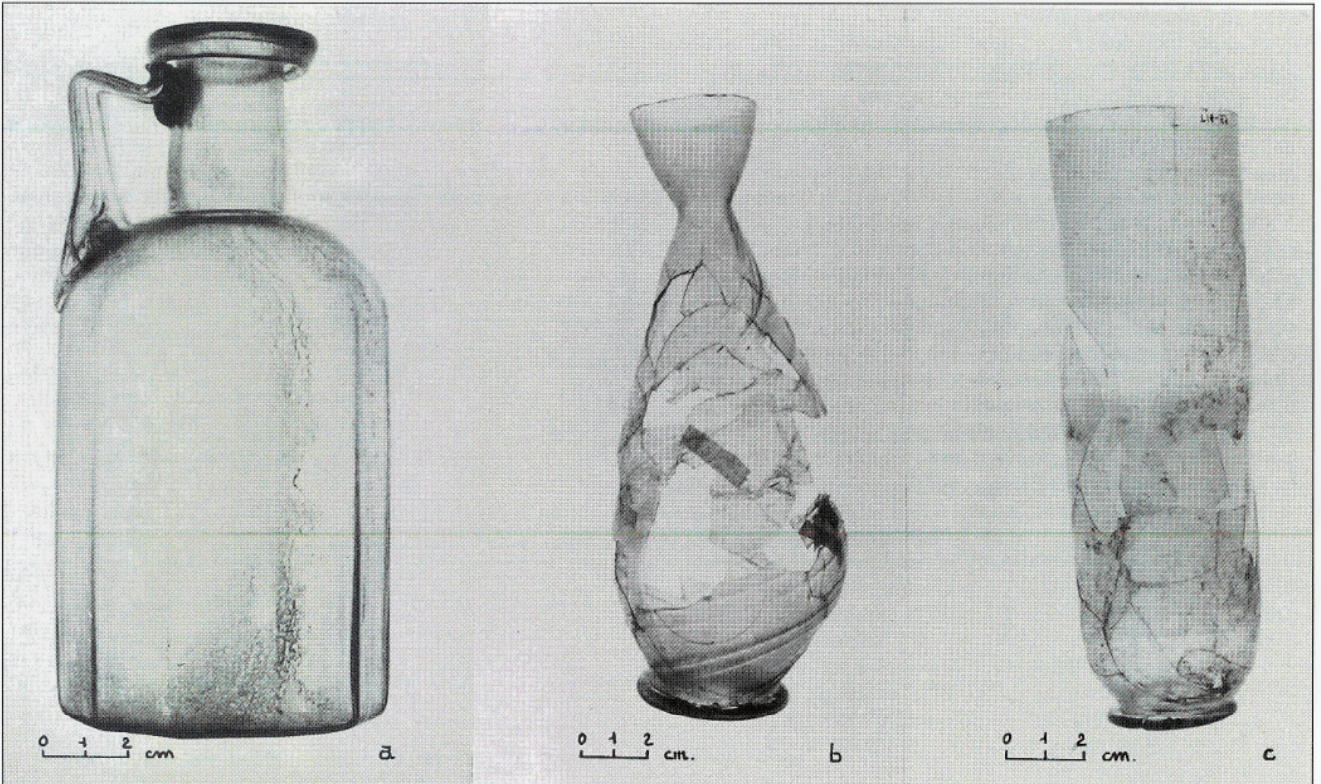


Fig. 2

